GAZZETTA DI VENEZIA

edizione straordinaria per Nuova Icona marzo 2016

Il Pantheon dei NeoDogi

un allestimento di quadri all'oratorio di San Ludovico, Dorsoduro

NeoDogi 2016 - dal 4 al 28 marzo
venerdì 4 marzo alle ore 18.00 presso l'Oratorio di San Ludovico
Venezia - Dorsoduro 2552 (Calle dei Vecchi)
vaporetto fermata San Basilio
orari di apertura: da giovedì alla domenica - h14,00 - 18.00
Apertura straordinaria lunedì 28 marzo

Editoriale

di Alberto Balletti

Ora che si è concluso il decennio di osmosi tipico di un inizio secolo, i retaggi modernisti della gestione delle città vanno riletti oltre la chiave provvisoria del Post Modern. Per tornare a vivere gli spazi urbani necessitiamo di un'operazione di reset che consenta una ricalibratura della scala dei valori umani realmente condividibili. Diviene necessario smemorare il criterio socio-mediatico della vita caratterizzato dalla predominanza della politica sul dato umano, per non essere passivi nel passaggio tecnologico dal consumo di prodotti al consumo di esperienze. Gli artisti della mostra NeoDogi mettono a disposizione la propria lucidità in questo momento storico delicato in cui è avvenuto un cambio epocale di cui si chiede di condividere le possibilità future.

Nella storia dell'umanità le opere d'arte hanno sempre svolto il ruolo nodale di reinnesto generativo dei tessuti urbani quando sono avvenute rivoluzioni e grandi cambiamenti dei valori metafisici. A differenza dal passato questa volta in gioco è la pura esperienza, concentrata nel concetto di "App". Visto che stiamo vivendo in un periodo in cui i dispositivi si stanno affrancando dalle funzioni esecutive, potremmo optare per una specializzazione che finalmente ci distingua dall'artificiale. La mostra NeoDogi propone e dimostra che l'esperto fidato in materia é l'artista. Storicamente egli ha sempre operato uno spostamento sottile agendo oculati e indicizzanti prelievi dalle competenze delle tecnologie del lavoro e del tempo libero, trasformandole in tecniche dell'espressione. Pur non incidendo direttamente i cambiamenti, l'artista prepara in controparte panorami possibili quanto imprevedibili. Con tutte le conseguenze cognitive.

La competenza che un artista mette in atto con l'intenzionalità del gesto artistico é la presa di posizione topica nel contemporaneo.
Il segno personale, strumento estremamente raffinato, nelle epoche pre-elettroniche ha svolto funzioni di sintesi e di accumulo di informazioni ragguardevoli. Questa è una rivalutazione del potenziale mnemonico dell'artista nel suo privato viaggio dentro la città. Se si escludono le star del sistema dell'arte, la piccola comunità artistica, fuori dai giochi del potere, svolge silenziosamente un lavoro di idratazione costante della coscienza umana. In molti periodi di crisi dei valori a causa di catastrofi la comunità degli artisti ha ricreato le condizioni sociali, anche dove se ne erano perse le nozioni basiche. Gli artisti vivono sempre nella rinascita del perenne medio evo umano.
Per capire questo concetto di identità di una minoranza si può pensare al lavoro svolto dalle equipes di scienziati nei laboratori. Spesso comunicano fra loro oltre i confini geografici. Condividono fra loro i dati, ma anche le idee che precedono le scoperte. Idee che spesso il popolo del mondo non può capire, semplicemente perché sta ancora vivendo nell'epoca precedente.
In un'epoca digitale dove la rete sociale corrisponde al mezzo e alla connessione nel network, la mostra Neo Dogi richiama gli artisti al ruolo ufficiale di ricercatori di un linguaggio portatore del batterio amico che caratterizzerà la visione delle prossime generazioni.

Tiziano Scarpa

Che faccia ha il potere? Questa mossa – è riduttivo chiamarla "mostra": è un gesto filosofico e civile, che ci spinge a chiederci di che cosa è fatta la realtà, quali sono le forze che la muovono davvero, e che forma assumono – questa mossa dà molte risposte.

Prima di tutto, ci dice che il potere non ha una sola faccia, ne ha molte. Il censimento dei poteri è la prima cosa da fare. Chi comanda veramente nella nostra città?

La seconda risposta è: a Venezia i comandanti sono tutti maschi.

E poi, guardando questi ritratti, una delle cose che salta agli occhi è che in gran parte non sono satirici, non vogliono esserlo. Per vari motivi, credo. Uno è che il potere non è necessariamente maligno: esiste anche il potere di fare cose buone. Un altro è che l'imparzialità con cui sono ritratte queste persone è ancora più polemica della deformazione sarcastica: sarà veramente in grado, quest'uomo così normale, di governare situazioni più grandi di lui? Anche per ciò, forse, alcuni artisti sembrano avere preso le misure di queste teste, con griglie, schemi geometrici, sfondi pittorici invadenti, simboli di aziende e istituzioni che li circondano e sovrastano, come un gravame incombente, un'aureola, un groppo o uno sciame troppo complesso per un solo essere umano.

Ma il fatto stesso di inserire qualcuno in una lista di potenti è un atto critico. Immagino che alcune delle persone qui effigiate proveranno un certo fastidio, non tanto per come sono state raffigurate, ma per il semplice fatto di essere incluse qui. I potenti, se sono veramente tali, non amano mettersi in mostra. Forse anche per questo la maggioranza degli artisti li ha ritratti con lo sguardo sfuggente, obliquo, che non fissa negli occhi lo spettatore.

Esistono dunque due tipi di potere: quello che deriva dalla faccia, che ha bisogno di farsi vedere sui media per ricavarne ammirazione, simpatia, fiducia incondizionata, e il potere che preferisce agire senza essere riconosciuto. Il potere senza faccia. Ecco allora un'altra risposta, la più problematica (infatti è una domanda): ma il potere ha veramente una faccia? Non vediamo oggi in azione, piuttosto, dei meccanismi ciechi, finanziari, economici, produttivi, che rotolano su una strada liscia e senza attriti? Una strada in discesa che per alcuni è il segno della salute del sistema, della sua mirabile efficienza, e, per altri, è la china che presto finirà in un precipizio.

Dogi vecchi e nuovi

di Vittorio Urbani, direttore di Nuova Icona

NUOVA ICONA
makes things happen

"all'inizio era il Verbo..." questa misteriosa frase del vangelo di Giovanni, riferita alla idea che la Creazione abbia avuto bisogno di un antefatto, un pensiero e quindi una parola che ne predicesse, autenticasse e guidasse il corso, sembra il binario involontario su cui si costruisce lentamente il Razionalismo che è uno dei più succosi frutti della civiltà Mediterranea Greco Romana e delle Nazioni che in quelle terre ancora oggi risiedono.
E' un istintivo umano bisogno quello di una razionalità, di una ragione delle cose che avvengono, ma che prima o poi sarebbe entrata in collisione con il pensiero più primitivo, quello religioso. Sembra anche, questa frase, suggerire che se persino il Creatore sentiva bisogno di un pensiero precedente l'azione, a tale ordine non potessero sottrarsi le sue creature.
A Venezia, oggi, un turbinoso susseguirsi di eventi negli ultimi due anni ha demolito il prestigio e la credibilità di una intera classe dirigente (benché non se ne vedano ancora le conseguenze) permettendo la salita, o meglio la occupazione di poltrone, da parte di nuove figure (benché così nuove poi esse non siano).
Non sembra esserci stato un Verbo, cioè una parola e una idea per non dire un desiderio, dietro questo imperfetto cambio della guardia, nè una intenzione precisa. La stessa massima carica del Comune, dopo una campagna elettorale molto rumorosa, sembra ora zittita e afflosciata nella perplessità del governo di una Città spopolata ma afflitta da mille difficoltà grandi e piccole.

La brillante idea di Alberto Balletti e degli artisti che partecipano alla realizzazione di Neo Dogi è quella di rappresentare appunto quei personaggi che sono all'apice delle più influenti istituzioni di questa Città: personaggi talvolta del tutto oscuri e sconosciuti al cittadino; ma che non di meno ne governano e influenzano la vita quotidiana. Rappresentarli: metterli in mostra, per non dire alla berlina. I Neo Dogi non sono saliti alla loro carica secondo meccanismi più democratici di quanto non accadesse per quelli antichi: decisioni di consigli di amministrazione, equilibri tra sindacati e partiti, perfino deliberazioni pontificie sono quasi sempre all'origine della loro scelta.
E' in questa mancanza di un sincero rapporto di tipo democratico con la società, che sta la aleatorietà della loro autorità, la discutibilità della loro scelta ("perché lui?" ci si potrebbe chiedere per la maggior parte di essi) e perfino il rischio non lontano che fenomeni di corruzione e di interesse personale si facciano strada anche fra questi Dogi così Poco Nuovi.
Impedendo al mio pensiero di galoppare dall'insinuato "perché lui?" sino a proporre una mia candidatura personale come presidente dell'Autorità Portuale o come Patriarca, non posso non notare come queste figure abbiano un problema di legittimazione e quindi manchino dello splendore che veniva, agli antichi governanti, dall'essere incastonati nel meccanismo ad orologeria dell'ordine gerarchico dell'antico regime.

I volti rappresentati in questa mostra sono, come diceva Oscar Wilde parlando della tipica faccia inglese, tali che "dopo averli visti, non puoi fare a meno di dimenticarli": uomini non molto giovani né molto vecchi, senza caratteristiche particolari, né - per quanto tu li guardi - con alcunché che li faccia ricondurre al loro ruolo. Come conosco macellai che hanno una fantastica faccia e fisico da macellaio, non c'è un aspetto particolarmente riconoscibile da Presidente dell'Aeroporto. Si rimane quindi un po' delusi da questa Galleria contemporanea di poteri, non se ne conoscono le voci, ci si chiede (ma senza interessarsene troppo) quali saranno gli onorari mensili e le future pensioni, dove abitano, se il loro uso delle auto blu e dei motoscafi di servizio sia stato davvero limitato come da tempo ci si aspetta che "loro" facciano.
Ma si è mai visto un potere che si auto – limita?
Il problema che abbiamo coi Neo Dogi (il maiuscolo è beffardo) è appunto la loro inapparenza e interscambiabilità. Se provassimo come con certe bambole che si ritagliano nella carta, a scambiare i vestiti e i copricapi di questi personaggi, credo che potrebbero esercitare le funzioni del loro ufficio senza che alcuno se ne accorga.
Alberto Balletti e gli artisti a lui associati presentano quindi una Galleria che non è degli Antenati aimè ma di presenze bene in sella a poteri reali.
Il tono sommesso con cui la mostra è presentata – i ritratti non sono caricature, nel senso che se vi sembra che uno abbia una faccia un po' … così non si pensi che sia colpa dell'artista che lo ritrae ma dell' individuo stesso – la sede espositiva è appartata rispetto ai percorsi ufficiali e turistici di Venezia – non devono ingannare sulla sua vera forza, che è la consapevolezza della testimonianza e della protesta. Neo Dogi, noi vi osserviamo e vi giudichiamo (anche se forse non vi riconosceremmo incontrandovi per strada).

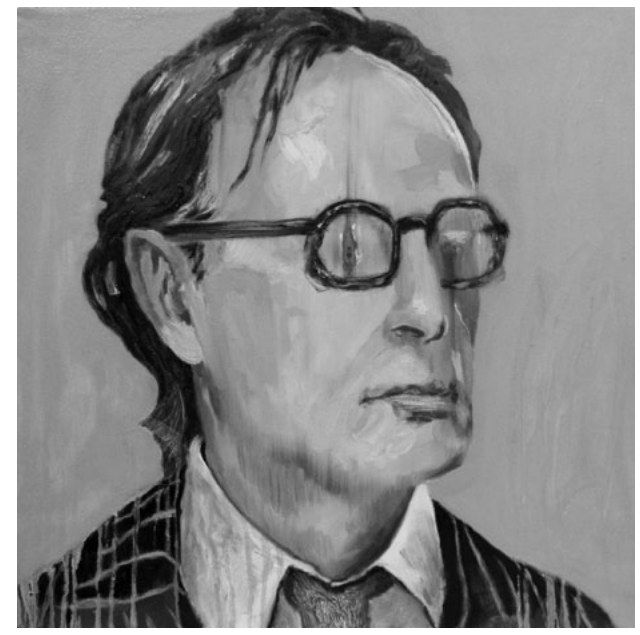
Eppure testimoni reali di questa realtà della Venezia di oggi ce ne sarebbero: artisti, intellettuali, artigiani e scrittori che nonostante tutto ancora vivono a Venezia. Sono questi i nuovi dogi (scritti minuscolo per rispetto) senza potere, che però hanno il rispetto di chi sa, di chi capisce e di chi vive ogni giorno al loro fianco.

Mettere una faccia su un quadro, su un poster, su una bandiera porta sempre con sé una dichiarazione, vuoi di amore o di avversione. E quindi porta rischi per gli artisti e forse anche per chi li rappresenta. La libertà per gli artisti è da sempre un terreno che deve essere difeso. Era proprio a Venezia che, indagato dalla Santa Inquisizione sulla troppa libertà che si dava nelle figure delle sue pitture sacre, Paolo Veronese famosamente rispondeva: "… perché nui pittori si pigliamo la licenzia che si pigliano i poeti e i matti, et ho fatto quelli due Alabardieri <…> i quali son messi là, che possono fare qualche officio,
parendomi conveniente che'l patron della Casa che era grande e richo, secondo che mi è stato detto, dovesse haver tal servitori".
"Secondo che mi è stato detto" argomenta difendendosi Veronese: ciò per dire: ho tratto dalla storia sacra che il padron di casa fosse ricco, quindi i suoi servi saranno stati formosi e vestiti di seta.
E quindi una difesa scaltra dell'artista sta nel dire "non sono io che lo dico, è così …".
Non avranno però da difendersi gli artisti dei Neo Dogi, perché il potere costituito veneziano uccide ben più sottilmente, col silenzio e il disinteresse.

Luigi Brugnaro
opera di Alberto Balletti

Domenico Cuttaia
opera di Gianluca Rossitto

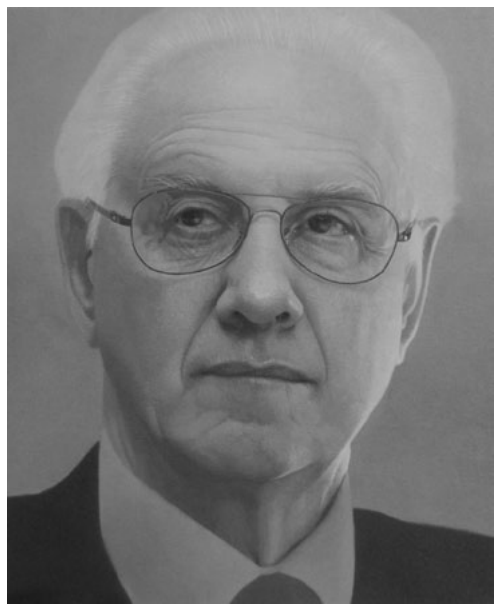
Francesco Moraglia
opera di Lisa Stefani



Damaso Zanardo
opera di Gabriele Salvo Buzzanca

Paolo Baratta
opera di Giuseppe Vigolo

Vittorio Bonacini
opera di Maddalena Checchin



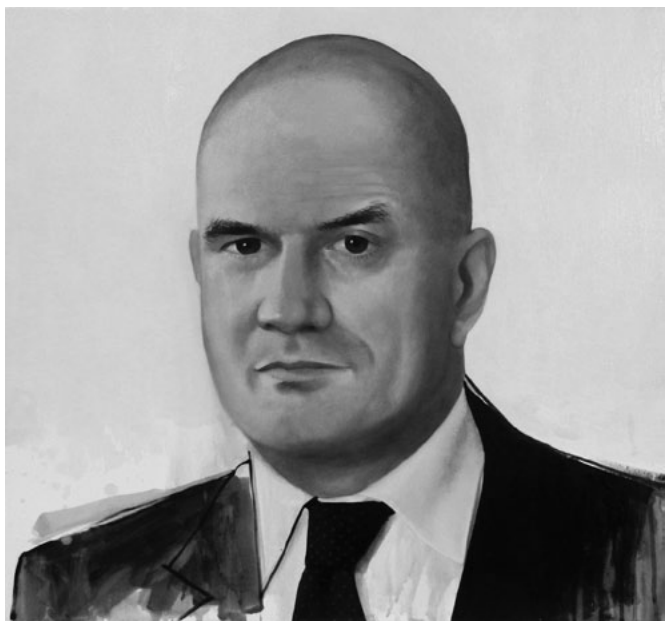
Paolo Costa
opera di Gabriele Grones

Giuseppe Fedalto
opera di Sabrina Mocellin

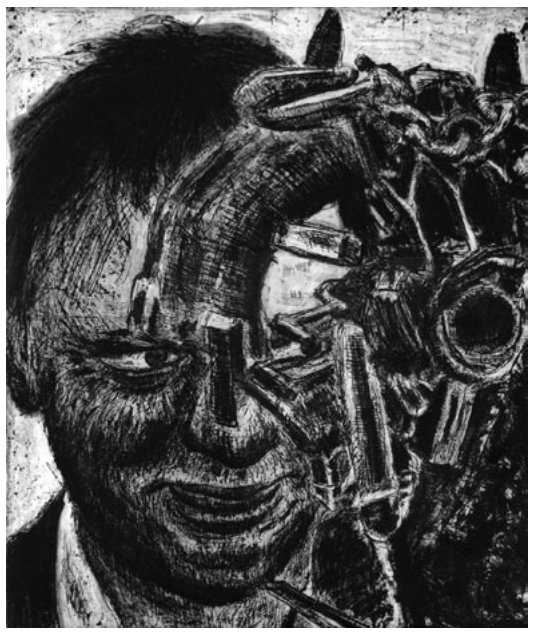
Maurizio Franceschi
opera di Wang Jue

Enrico Marchi
opera di Alice Biondin

Roberto Papetti
opera di Ana Brumat



Maurizio Salvalaio
opera di Alice Andreoli



Michael Thamm
opera di Marco Trentin

Matteo Zoppas
opera di Giacomo Modolo

Roberto Zuccato
opera di Jacopo Pagin

Luigi Brugnaro
opera di Geng Zhong Qi

NEO DOGI

di Alessandro Fiorentino

Ben lontano dai fasti in cui Giovanni Bellini, nel 1501, licenziava il ritratto di tre quarti del Doge Leonardo Loredan, pit-stop di un'importante aggiornamento nella tradizione ritrattistica lagunare, nella Venezia di 515 anni dopo, Alberto Balletti e il suo entourage di artisti dell'Accademia irrompono sulla scena artistica contemporanea con il progetto intitolato ai NeoDogi, rivoluzionaria incursione nella politica veneziana, nel solco della più antica tradizione ritrattistica a sfondo sociale.

Uno sguardo a volo d'uccello sui volti dell'attuale casta governativa di Venezia, in mostra a partire dal 4 marzo 2016 all'Oratorio di San Ludovico, cui fa da sfondo non certo la solennità dei personaggi o il prestigio della carica politica, e nemmeno l'allure di magnificenza degli antichi imperatori romani, sprigionante dall'illustre precedente belliniano, quanto piuttosto la scelta, di certo non casuale, di realizzare le effigi dei ritrattati/ritrattatori (cit. Alberto Balletti) attraverso la tecnica dell'incisione:

INCIDERE, dal latino "incĭdere", etimologica connessione che rimanda ad una serie di significati quali "imprimere", "fissare", "registrare", "intaccare" attraverso il solco di un segno indelebile, è quanto di più auspicabile un potere politico sia capace di mettere in atto, positivamente e attivamente; in un tessuto sociale come quello di Venezia poi, irrimediabilmente "intaccato" dai fenomeni di massa più "cheap" della contemporaneità, in bilico tra le necessità connesse ad una costante azione di tutela e di salvaguardia ambientale, e il bisogno di veder fluire liberamente la linfa creativa di una realtà talvolta ingabbiata nella prigione dorata della propria immanente e prorompente bellezza….. "incidere"….. resta una delle massime azioni responsabili.

Mai inutile ribadire quanto nei problemi più scottanti della Serenissima, che restano senz'altro l'incremento abnorme del turismo di massa, le ricadute negative provocate dall'industria petrolchimica, la pesca senza regole, le difficoltà connesse al vivere quotidiano dentro una sorta di "floating museum", abbia senz'altro "inciso" una certa miopia nelle scelte pubbliche, quando anche l'incapacità di attuare una visione incentrata sulla qualità della vita e sulla tutela e l'uso intelligente del patrimonio storico, culturale e ambientale unico di Venezia. Contrariamente ad un flusso sempre maggiore di visitatori smartphone muniti, tra selfie/selvaggi e incursioni barbariche tra calli, ponti e campielli, ignari di inimmaginabili tesori silenti nei palazzi, corrisponde un sempre più evidente spopolamento, con le sue rovinose conseguenze, così che di grande emergenza appare anche la questione relativa alla cattiva amministrazione delle casse comunali, frutto di una grave inconsistenza negli interventi istituzionali, bloccati tra le forze politiche imperterrite a trastullarsi tra improbabili e fittizi programmi e giochi elettorali.

E se appare legittimo, sulla falsariga della ben più colta e antica tradizione dei settecenteschi Gran Tour, che il fruitore medio attuale del centro storico di Venezia realizzi almeno una volta nella vita il desiderio di passare per Piazza San Marco, altrettanto legittimo è ammettere quanto uno tra i più antichi salotti d'Europa risulti oramai paragonabile all'affollata hall di una grande stazione, con lunghe code per entrare negli edifici e immensi cartelli pubblicitari sulle facciate. Senza contare, problema alquanto attuale e scottante, l'immane impatto visivo e ambientale provocato dall'irrompere degli immensi colossi da crociera in uno degli skyline più romantici al mondo.

Largo dunque, citando le parole di Vittorio Urbani, introduttive all'esposizione di Alberto Balletti, alla rappresentazione delle poltronissime dei NeoDogi, del Pantheon dei personaggi più influenti/ininfluenti delle istituzioni veneziane: largo all'esibizione dell'indifferenza, dell'inerzia, della carenza di "allure" più autentica delle antiche istituzioni dogali, dell'anonima interscambiabilità tra le figure del potere, come in un collage di costumini carnevaleschi che ben si attaglia ad ogni volto e ad ogni ruolo.

Benvenuto, visitatore, nel Pantheon degli imbalsamati NeoDogi, "avvolti nei mantelli d'oro, col corno ducale in testa, gli speroni calzati alla rovescia e lo stocco del comando a lato, con l'impugnatura verso i piedi" (cit. Walter Fano - "I funerali dogali").

NEODOGI 2016

info: www.nuovaicona.org/it - www.albertoballetti.com
dal 4 al 28 marzo - venerdì 4 marzo alle ore 18.00
presso l'Oratorio di San Ludovico a Venezia - Dorsoduro 2552 (Calle dei Vecchi)
vaporetto fermata San Basilio
orari di apertura: da giovedì alla domenica - h14,00 - 18.00
Apertura straordinaria lunedì 28 marzo

Questo numero speciale della Gazzetta di Venezia e la relativa mostra NeoDogi (Oratorio di San Ludovico, 5 - 27.03.2016) sono stati possibili grazie al prezioso aiuto di: Alberto Armellin (freelance uff. stampa e organizzazione), Elisa Genna (curatore, Nuova Icona), Luciano Renato (Emmeti Impianti s.a.s)

Editing della Gazzetta e allestimento a cura di Marco Trentin, Alberto Balletti e Marina Guarneri

Hanno scritto su questo numero: Alberto Balletti, artista e docente presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, Alessandro Fiorentino, storico dell'arte, Tiziano Scarpa, scrittore, Vittorio Urbani, curatore e direttore dell'Associazione culturale Nuova Icona

Partecipano a NeoDogi gli artisti: Alice Andreoli, Alberto Balletti, Qedim Bacci, Chiara Bettoncelli, Alice Biondin, Ana Brumat, Maddalena Checchin, Geng Zhong Qi, Gabriele Grones, Lavinia Longhetto, Chiara Mantello, Sabrina Mocellin, Giacomo Modolo, Jacopo Pagin, Gianluca Rossitto, Gabriele Salvo Buzzanca, Thomas Santelia, Lisa Stefani, Caterina Tomaello Salvi, Marco Trentin, Giulia Vecchiato, Giuseppe Vigolo, Wang Jue, Nicola Zolin

NeoDogi i personaggi ritratti e gli artisti in mostra nella sala principale

Luigi Brugnaro - Sindaco di Venezia..... Geng Zhong Qi
Luigi Brugnaro - Sindaco di Venezia..... Alberto Balletti
Paolo Baratta - Presidente Biennale Venezia..... Giuseppe Vigolo
Vittorio Bonacini - Associazione Veneziana Albergatori..... Maddalena Checchin
Paolo Costa - Presidente Autorità Portuale di Venezia..... Gabriele Grones
Domenico Cuttaia - Prefetto di Venezia..... Gianluca Rossitto
Giuseppe Fedalto - Presidente Camera Commercio Venezia..... Sabrina Mocellin
Maurizio Franceschi - Presidente Confesercenti..... Wang Jue
Enrico Marchi - Presidente SAVE aeroporto Marco Polo..... Alice Biondin
Francesco Moraglia - Patriarca di Venezia..... Lisa Stefani
Roberto Papetti - Direttore Gazzettino..... Ana Brumat
Maurizio Salvalaio - Presidente Casinò..... Alice Andreoli
Michael Thamm - A.D. Costa Crociere..... Marco Trentin
Damaso Zanardo - Presidente Consorzio Portualità Intermodalità Logistica di Venezia e Treviso e Presidente e titolare Zanardo Servizi Logistici srl..... Gabriele Salvo Buzzanca
Matteo Zoppas - Presidente Confindustria Venezia..... Giacomo Modolo
Roberto Zuccato - Presidente Confindustria Veneto..... Jacopo Pagin
installazione Audio..... Nicola Zolin

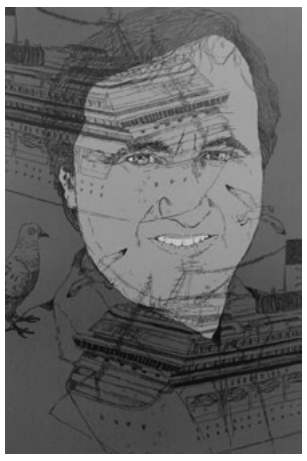
omaggio a Luigi Brugnaro: in mostra venti grafiche di piccolo formato, otto delle quali qui riprodotte

Qedim Bacci

Chiara Bettoncelli

Thomas Santelia

Lavinia Longhetto


Chiara Mantello

Caterina Tomaello Salvi

Giulia Vecchiato

Nicola Zolin

GAZZETTA DI VENEZIA

edizione straordinaria "La Nuova Icona" febbraio 2016

Venezia ai NeoDogi

di Alberto Balletti

Il Pantheon dei NeoDogi nell'oratorio di San Ludovico in Dorsoduro.

Oggi a Venezia governano i NeoDogi: ecco la lista dei nomi!! Ecco i loro ritratti in una mostra che esemplarmente rovescia i ruoli abdicando l'assenza di commissione, l'assenza di mecenatismo e rievocando un passato socialmente funzionale della rappresentazione artistica. L'artista si autoinveste dell'output per una ritrattistica della nostra contemporaneità. Il suo sguardo non é accecato dai denari e distoglie dai politici l'attenzione dei sui pennelli, delle sue matite. Rischiara il ritratto della Città di Venezia nel ritrattare i NeoDogi. Senza aspettare che la cronaca sveli i corpi corrotti e satolli, vengono restituiti i connotati ai volti oggi noti e meno noti, visi riconoscibili o poco visti. Una mostra collettiva per un precoce pantheon. Forse l'ipotesi contenuta nel progetto espositivo potrà essere verificata solamente in futuro, ma è certo che ancora oggi la Città di Venezia, al pari dei Comuni del Bel Paese è retta in bilico tra democrazia e oligarchia, nel contrasto del fasto di una città amata in tutto il mondo per le sue gondole, e la residua quanto difficile peregrinazione di chi la vive ogni giorno. Ironicamente alla gente, che un tempo si chiamava popolo, resta solo la famosa formula di presentazione e accettazione del doge neo eletto dell'antica Repubblica: «Questi xe monsignor el Doxe, se ve piaze» «Costui è il nostro signore, il Doge, se vi piace»!

I NeoDogi 2016. Fare un ritratto della città di Venezia, con la nuova formula di investitura del ruolo di committente all'artista stesso? Si può ancora attribuire ruolo attivo al ritratto nelle relazioni fra ricerca artistica e la società? Quale funzione può ancora assolvere in assenza di committenza? Qui si rientra nell'esercizio della libertà di espressione, la dote residua dell'artista. Siamo così abituati a sentire affermare da critici usurati che l'intero sistema dell'arte col suo mercato ha superato i limiti della comprensione e che la bolla economicamente è esplosa, che si rischia di dimenticare il ruolo degli artisti. Rischiamo di dimenticare quale immensa forza sia rimasta fra le loro mani: il ritratto, il potere di ritrattare le condizioni umane, riponendole a terra, togliendo piedistalli, fondali e luci della ribalta. Con la sola nuda vista. Come l'artista ha in potere di fare, disfare e rifare, ripulendo il contesto mediatico dagli oggetti simbolici, metafisici, e pure architettonici tipici del ritratto urbano moderno e postmoderno, privilegiando le persone fisiche di oggi alle mere comparse dei talkshow delle prossime puntate. Attraverso il processo del reverse engineering che è la caratteristica dello sguardo penetrante, si sviluppa il paradigma indiziario della ricerca artistica: comprendere decostruendo la complessità del reale. Oggi la stratificazione dei poteri è passata oltre l'avvizzita politica, ma resta in piena salute ai posti di sempre. Ecco il nostro omaggio ai NeoDogi nel pantheon all'oratorio di San Ludovico. La nostra marea di segni in stile libero da distoglimento cognitivo.